Il discorso del compagno Togliatti a Napoli

(Continuazione dalla 1ª pagina)

prima volta nell'episodio della Breda, e gli operai della Breda con uno sciopero coraggioso, durato più di una settimana, sono riusciti a smascherare questo piano e a farlo in pezzi.

Abbiamo avuto lotte continue nella Campania, sia per il miglioramento delle condizioni di esistenza dei contadini che lavorano, dei salariati, dei mezzadri, dei fittavoli, sia per reclamare maggiore quantità di lavoro per la massa dei contadini in generale, sia per fare ottenere ai contadini senza terra quella terra a cui aspirano da decenni, da secoli. E ci siamo battuti qui sul terreno di una legge fatta dal governo sotto la pressione del movimento delle masse lavoratrici. V. è qualcuno che dice che saremmo stati inconcludenti accettando di batterci sul terreno di quella legge. Sciocchi! Se so di dover avere cento, e lottando per avere cento, riesco a strappare con grande fatica dieci, quei dieci li voglio avere e nel corso della lotta successiva cercherò, sulla base che mi concede dieci, di strappare trenta, cinquanta, fino a che sia soddisfatta l'aspirazione della grande massa dei contadini fino, a che sia risolto questo annoso problema della riforma agraria.

Nel corso di tutte queste lotte — prosegue il compagno Togliatti — abbiamo ancora una volta scontato che lungi dall'essere isolati, intorno a noi si raccolgono le simpatie di strati sempre più numerosi di lavoratori e cittadini. E anche quando abbiamo guardato più in là di quelli che sono i confini della classe operaia e dei contadini, quando abbiamo agitato problemi che riguardano la vita della Nazione in generale, lo sviluppo della cultura e delle diverse forme di organizzazione della vita nazionale, abbiamo sentito che le cose che noi dicevamo sono comprese, se non accolte, anche da gente che è molto lontana da noi.

La nostra forza

A questo punto Togliatti annuncia che il 90 per cento dei vecchi compagni sono già stati ritesserati e che prima della fine del mese il numero degli iscritti dell'anno passato sarà raggiunto. Vi sono molti che, ormai stanchi della solfa ufficiale, secondo la quale il Partito Comunista starebbe sempre di fronte ad una crisi, si chiedono, alle volte con curiosità, alle volte con preoccupazione, dove sono le radici di questa nostra resistenza; come mai, può avvenire che mentre noi abbiamo un governo di anticomunisti il quale ha creato delle particolari organizzazioni per condurre la lotta contro di noi, il quale spreca senza dubbio miliardi e decine di miliardi per cercare di portare la disgregazione nelle nostre file, questo nostro partito resiste, non dà segni di debolezza, procede in avanti sicuro di sè, e le masse fondamentali del popolo che vivono di lavoro guardano ad esso come ad una speranza.

E vi è chi fantastica e dice: « Sono le masse povere che lo seguono perchè promette loro il paradiso »; e un altro rimbecca e dice: « No, state attenti, perchè anche dove gli operai ed i contadini sono riusciti a strappare migliori condizioni di esistenza, essi seguono il Partito comunista, anzi, vi sono delle regioni dove i legami con il Partito comunista sono più forti ancora che non nelle regioni arretrate ». Ed allora vanno fantasticando di una particolare diabolica attività della nostra organizzazione che riuscirebbe a mantenere queste forze. E rimangono nel dubbio nell'incertezza.

Sud e Nord

Vorrei consigliare a tutti questi signori — dice Togliatti — di non staccarsi da quelle che sono le regole del ragionamento elementare, che siamo abituati a fare da quando abbiamo cominciato a servirci del nostro intelletto. Quando un partito, nonostante la lotta che si fa contro di esso, rimane, resiste, si rafforza e va avanti, vuol dire che la politica di questo partito è giusta, vuol dire che questo partito ha ragione, vuol dire che il popolo, nei suoi gruppi fondamentali dei lavoratori, sente che la politica di questo partito è giusta, che questo partito ha ragione; e per questo l'appoggia, lo sostiene, lo rafforza di continuo, lo spinge avanti *(Vivissimi applausi)*.

A questo punto Togliatti dice che il fatto di parlare a Napoli gli ricorda particolarmente quel periodo torbido e doloroso, immediatamente succeduto alla disfatta militare a cui il fascismo aveva portato il nostro Paese. Periodo dei famosi governi di Brindisi e Salerno, costituiti e discussi qui a Napoli; periodo nel quale regnava in tutta la classe dirigente italiana la più grande confusione. Nessuno sapeva più che cosa si dovesse fare; e spettò al nostro Partito, ripresentatosi sulla scena della vita politica legale dopo venti anni di persecuzioni, dopo venti anni in cui era stato additato a tutti come una banda di delinquenti, di dire esso, per primo, le parole che dovevano essere dette al nostro Paese, per rincuorarlo, per mostrargli la via della salvezza: la parola dell'unità di tutti nella guerra per sconfiggere il fascismo, per ricacciare i tedeschi dall'Italia, per rinnovare tutto il nostro Paese.

E mentre noi qui, nel Sud, dicevamo questo sulla scena politica, là, nel Nord, sulla scena dell'azione delle masse, i nostri compagni che erano alla testa del Partito dicevano ai soldati dispersi, agli ufficiali demoralizzati, agli operai, ai contadini, agli intellettuali: oggi ci è una sola cosa da fare, vi è da liberare il nostro Paese dallo straniero; prendiamo le armi e organizziamo la guerra contro i tedeschi.

L'alleanza tra PCI e PSI base dell'unità operaia

Così noi ci collocammo come la forza nazionale più schietta, più intelligente, più capace di comprendere quali fossero, nel momento decisivo, gli interessi della Nazione, e capace di dare le forze necessarie per condurre quella lotta che la nazione intiera doveva condurre per la propria liberazione. Molti di coloro che adesso lanciano contro di noi stolide accuse e calunnie, dove erano? Dove erano quando noi, nel 1944, abbiamo mostrato la strada della sua libertà a tutta la nazione italiana, la strada della sua redenzione? Dove erano? La maggior parte era dall'altra parte, con i traditori, con gli invasori stranieri. E contro di loro bisognò portare le armi per liberarsi dalla loro influenza, dal tradimento che stavano perpetrando ai danni della Nazione.

A questo punto il compagno Togliatti si domanda perchè il Partito comunista italiano ha potuto, nel '43, '44, '45, presentarsi come il partito più schiettamente nazionale, più decisamente democratico, come il partito capace di porre alla Nazione obiettivi nazionali e democratici dietro ai quali tutti, alla fine, dovettero raccogliersi. Neanche quello — egli dice — fu un caso: nella posizione che noi prendemmo allora culminò tutta la precedente vita e storia del nostro Partito, tutta la conoscenza delle questioni della società italiana che noi avevamo elaborato attraverso anni ed anni di studio, di lavoro e di lotta. Culminò in quella nostra posizione tutta la lotta da noi condotta da vent'anni per la libertà, il bene e la pace d'Italia. Attraverso questa lotta, attraverso l'azione che abbiamo condotto — prima e dopo la caduta del fascismo — noi possiamo dire di essere riusciti a risolvere in Italia, ed a risolvere bene, alcune questioni fondamentali del movimento delle masse lavoratrici e in particolare della classe operaia.

Orientamento socialista

Non è un destino, non è una legge il fatto che la classe operaia debba avere un orientamento socialista e debba avere un partito di orientamento socialista che la diriga; non è un destino, non è una legge, ma è il risultato di un'azione che deve essere condotta sulla base di determinate condizioni oggettive — favorevoli senza dubbio a questa soluzione — da una avanguardia consapevole, cosciente, la quale, cominciando ad organizzarsi, deve porsi questo obiettivo: riuscire a conquistare all'idea del socialismo, riuscire a conquistare ad un partito di ispirazione e di orientamento socialista la *maggioranza* degli operai e dei lavoratori.

Noi, compagni, siamo riusciti a risolvere in Italia questo problema: ci siamo riusciti sul piano ideale e ci siamo riusciti sul piano politico. Ci siamo riusciti sul piano ideale perchè è un fatto innegabile che in Italia la maggioranza degli operai ha una coscienza socialista, anche se non tutti sanno già come si arriva a realizzare il socialismo e che cosa il socialismo sia nelle sue realizzazioni.

Per l'unità operaia!

Partito di orientamento socialista, partito che lotta per il socialismo, è il nostro: è partito che lotta per il socialismo è il Partito Socialista Italiano; questi due partiti sono uniti da una alleanza che nessuno riuscirà più a rompere nel nostro Paese. Ed è grazie a questa solida alleanza, che noi ed i socialisti, assieme, siamo riusciti a risolvere il problema politico dell'unità della classe operaia nella lotta per i propri interessi immediati e per il rinnovamento socialista della società. Questo — dice Togliatti — è un dato di fatto, signori della conservazione: non potete negarlo e non potrete mai più distruggerlo.

Potrete forse — che la sorte liberi il nostro Paese da questa prospettiva! — scatenare ancora una volta contro gli operai di avanguardia e contro le masse dei lavoratori ordate di reazione spietata: potrete unirvi in alleanze innaturali contro la classe operaia con i gruppi più reazionari dell'imperialismo internazionale: potrete far questo, potrete far gravare sul nostro Paese la minaccia dei giorni più tenebrosi, più cupi e perfino la minaccia di una guerra che travolgerebbe la maggior parte della nostra civiltà: tutto questo voi lo potete fare ma questo non vi darà, in quella direzione, nessun risultato. *(Applausi)*

Nel 1920 noi non eravamo la maggioranza nella classe operaia e fra i lavoratori; nel 1921 non fummo la maggioranza in seno al vecchio partito socialista, ma fummo una piccola minoranza, una minoranza che in parte, anche politicamente, era ancora disorientata. Poi per venti anni ci hanno combattuto ed il nostro ispiratore, il nostro maestro, il nostro capo, l'amico nostro, Gramsci, i hanno fatto uccidere le prima, no.

Su tutta la società italiana avevano fatto gravare per venti anni una cappa di piombo che non lasciava veder niente di quello che avveniva e che maturava nella coscienza delle masse. Ma quando questa cappa di piombo è saltata, è stata lacerata, è scomparsa, noi eravamo il più grande partito di tutto il Paese: la coscienza socialista aveva fatto passi da gigante tra gli operai più avanzati e fra quelli meno avanzati, nelle campagne, tra i braccianti, fra i mezzadri, fra gli intellettuali d'avanguardia; noi socialisti eravamo la forza più compatta, più unita, più grande, di tutto il nostro Paese.

Illusione, dunque, quella di coloro che pensano che ad essi spetterebbe oggi il compito di fare ciò che non riuscirono a fare i fascisti.

A questo punto Togliatti afferma che oggi in Italia sta maturando una profonda crisi prima di tutto di natura economica, poi di natura politica e in pari tempo di natura morale. Ed è attraverso il maturare degli eventi di questa crisi — prosegue l'oratore — che noi sentiamo crearsi ed accrescersi in tutti gli strati dell'opinione pubblica, in tutti i gruppi di cittadini, comunque essi siano orientati, la confusione, l'incertezza, il pessimismo, la perplessità, la paura, il timore dell'avvenire ed alle volte anche la paura di cose gravi che potrebbero ancora una volta travolgere le basi stesse della nostra società.

Il baratro del riarmo

Tutti sentono la crisi economica; ma quello che forse tutti sentono nel modo più acuto è che, in questo momento di crisi economica, manca una guida sicura alla nazione, manca qualcuno alla testa del Paese il quale dica con calma le parole che debbono essere dette, il quale indichi gli obiettivi che debbono essere raggiunti.

Togliatti ricorda a questo proposito che all'indomani delle alluvioni sugli stessi giornali governativi si lessero sintomatici ammonimenti a sospendere le spese straordinarie per il riarmo e a concentrare invece tutte le risorse nazionali per riparare i danni. Tutto il Paese attendeva che i dirigenti della politica governativa imboccassero la strada della ricostruzione. Invece non è avvenuto niente di tutto questo; anzi, colui che dirige la politica nazionale ha cercato di compiere, in quel momento, atti che sottolineassero in modo chiaro che egli fa la politica degli imperialisti stranieri: ed ha cominciato a passeggiare all'estero, da una parte all'altra, trascurando persino il dovere di porre lì le questioni fondamentali che sorgevano da una realtà tragica; no, egli andava per prendere gli ordini americani, per sapere quante nuove centinaia di miliardi l'Italia dovrebbe buttare nel baratro del riarmo, per gli interessi di un imperialismo straniero, e coloro che avevano fatto sentire una voce di saggezza sono stati fatti tacere (vi sono mirabili mezzi di far tacere una voce che dà noia!). Ciò che doveva essere detto non è stato detto, ciò che doveva essere fatto non è stato fatto.

Un delitto antinazionale

Per questo oggi, sul problema fondamentale che si presenta al cittadino italiano nessuno sa quale sia l'orientamento, nessuno sa in quale direzione andiamo. Saranno riparati i danni che ci ha arrecato l'alluvione? Saranno riparati gli argini del Po? Saranno investiti, nella Valle padana, nelle colline della Calabria, nelle pianure della Sicilia, nei villaggi sardi, i miliardi necessari perchè i cittadini italiani possano ritornare alla loro terra, possano di nuovo lavorare, possano avere ancora una casa, possano creare altre ricchezze? Noi non ne sappiamo niente. E lascio da parte altri aspetti della situazione economica che sta davanti a noi.

E così noi avvertiamo — continua Togliatti affrontando il tema della crisi politica italiana — che negli stessi partiti i quali hanno la responsabilità di questa confusione vi è, sotto sotto, la coscienza del male che essi stanno facendo, la coscienza di commettere qualche cosa che nei confronti degli interessi di tutta la Nazione può soltanto essere qualificata come un delitto. Per questo voi vedete, in seno al Partito clericale di maggioranza, la babilonia: una corrente di sinistra è scomparsa, viene fuori una corrente di destra e per lottare contro questa corrente di destra ecco altri due gruppi che si stanno costituendo, altri giornali che escono.

L'oratore dichiara che questa babilonia è il segno che nei dirigenti del partito clericale si sta sempre più strada la convinzione che l'azione di governo che essi hanno condotta è arrivata ormai al fallimento.

La crisi della maggioranza è determinata dalla politica antinazionale del governo

La stessa crisi si manifesta nel partito socialdemocratico. Malgrado che dal congresso di Bologna sia emerso che i capi socialdemocratici non sono capaci di interpretare affatto i sentimenti e le aspirazioni delle masse lavoratrici, si è sentito — afferma Togliatti — che nei gruppi di lavoratori che ancora seguono il partito socialdemocratico si diffonde la convinzione che non si può andare avanti per la strada seguita fino ad oggi che bisogna cambiare se si vuole evitare di cadere sempre più verso il peggio. Queste cose naturalmente non contano nulla per i capi socialdemocratici: non vi è mai in loro una scintilla, un lampo che possa essere indicato come il tentativo di mettersi a contatto con l'anima e con le necessità del Paese e di dare un contributo per migliorare la situazione nell'interesse di tutti.

E accanto a questo una crisi morale, una crisi di sfiducia particolarmente sensibile nei gruppi più vicini agli intellettuali o nei gruppi stessi di intellettuali; una crisi cioè più sensibile in coloro i quali sono abituati a ragionare con maggiore attenzione sul modo come accadono le cose, e che poi si estende via via in vaste zone delle masse popolari.

Questa crisi morale — afferma Togliatti — deriva da un fatto fondamentale e cioè dal fatto che il governo che dirige la vita nazionale non soltanto ha trascurato, ma ha disprezzato e messo sotto i piedi la Costituzione italiana.

La Costituzione non è soltanto una legge, non è soltanto un complesso di norme messe insieme per regolare i rapporti fra i due rami del Parlamento, fra i diversi poteri dello Stato; no, una Costituzione come la nostra, fatta da un Paese il quale ha attraversato una crisi così profonda, e soprattutto un atto di moralità, è la base della moralità pubblica. La nostra Costituzione non ha mai detto che noi dovessimo avere un governo il quale ritiene che il suo compito fondamentale sia quello di condurre una lotta con tutti i mezzi, e sprecando i soldi dello Stato, contro la parte avanzata del nostro popolo. La nostra Costituzione è ispirata ad uno spirito unitario perchè prevede riforme nell'organizzazione della produzione, nell'industria, nell'amministrazione della proprietà stessa, riforme le quali non possono essere fatte se non basandosi sull'unità delle classi lavoratrici e dei partiti che le dirigono, che ne esprimono le aspirazioni e gli ideali.

La nostra Costituzione non ha mai detto — anzi ha detto il contrario — che le libertà dei cittadini debbono essere alla mercè di un funzionario della polizia.

La nostra Costituzione non ha mai detto che tra il funzionario della polizia ed il delinquente oggi non si può più fare distinzione, come è stato dimostrato dal processo dei banditi siciliani a Viterbo, come viene dimostrato oggi da una clamorosa sentenza di una Corte d'Assise della Repubblica!

Evasori e ladri

Tutto questo crea una crisi morale nel Paese. Ma come non può non ribellarsi la coscienza dei cittadini, quando, dopo che il governo ha condotto una stupida campagna dicendo che stava per moralizzare uno dei campi della nostra vita pubblica dove esiste maggiore confusione e maggiore vergogna — quello cioè della denuncia dei redditi da parte dei ricchi — annunciando che finalmente si sarebbe posto fine alla vergogna per cui i ricchi in Italia non pagano imposte o le pagano soltanto per una minima parte, si verifica che le cose non soltanto continuano come prima, ma appaiono alla luce del sole perchè i grandi ricchi, i grandi industriali, i proprietari delle grandi aziende monopolistiche, se ne sono infischiati della legge e, secondo la legge, continuano a non denunciare i loro beni?

Come può non ribellarsi la coscienza dei cittadini quando alla assemblea di questi evasori del fisco — quindi, detto in termini plebei, se volete, di ladri — vanno a rendere omaggio tre, quattro, cinque ministri e di fronte a questi ministri il capo dei frodatori dell'erario pubblico pronuncia un discorso in cui prende la difesa dei ladri? Come può non ribellarsi la coscienza pubblica quando i ministri presenti a quell'assemblea invece di chiamare due carabinieri e farlo mettere in prigione gli fanno anche dei complimenti, dei salamelecchi, gli lucidano le scarpe, dando la prova a tutto il Paese che così non sono i governanti, i membri del governo, i ministri, ma sono i servitori di questi evasori e ladri del pubblico erario? *(applausi)*.

Le cause di questa crisi, prosegue Togliatti, sono essenzialmente tre. In primo luogo il fatto che l'azione di questo governo non è ispirata immediatamente, direttamente, all'interesse nazionale ma è ispirata prima di tutto da interessi di potenze straniere e in secondo luogo dall'interesse di una consorteria governativa di clericali a noi lascia suggerire a nessun costo il potere.

La seconda causa della crisi sta nel fatto che la maggioranza governativa non tiene conto degli interessi generali di tutti i cittadini i quali vivono del loro lavoro, ma si orienta a seconda dell'interesse esclusivo di certi gruppi di privilegiati.

Odio antipopolare

Ed anche l'Italia entra nella crisi, che noi attraversiamo e che l'azione del governo è essenzialmente diretta al progresso di rompere l'unità della Nazione concentrando il fuoco di una vergognosa azione condotta contro gli operai e di un governo contro la classe operaia, contro tutti coloro che appartiene al campo del lavoro, il quale si organizza, si muove, rivendica e va avanti, per realizzare le proprie aspirazioni e i propri ideali.

Naturalmente tutte queste cose fanno sì che il governo deve trovare le ragioni della sua azione e di indicare a tutto il Paese quale possa essere oggi una via di uscita che sarebbe bene prendere oggi stesso, ma che sarà sempre più inevitabile prendere quando i sintomi di crisi che ho indicato verranno accumulandosi e aggravandosi.

Noi abbiamo oggi alla testa della Nazione una consorteria inetta la quale mantiene il suo potere con l'inganno col corruzione, violentando la coscienza dei cittadini quando ci sono le consultazioni elettorali con l'appoggio di un imperialismo straniero. Noi dobbiamo uscire da questa situazione e cercare di uscirne col minimo danno possibile per l'Italia ed io qui ripeto in parte il ragionamento che feci nel '44 parlando in questa città, per indicare la strada che io credevo che allora si dovesse prendere e che venne presa. Bisogna trovare un terreno d'intesa sul quale si possa raccogliere il maggior numero di cittadini italiani, di forze sociali e politiche, mettendo in piedi questo tanto di appoggio, riuscire ad andare avanti.

Il nostro programma

Allora fu detto — dice Togliatti — che ragionavo in un modo troppo semplice, semplicista quasi; però le cose stesse impusero al Paese di seguire quella strada. Ebbene, anche oggi io vorrei che facessimo uno sforzo nella stessa direzione, uno sforzo di semplicità, uno sforzo per farci comprendere da tutti, per consentire a tutti di comprendere che bisogna cambiare strada e che è possibile prendere una strada nuova, diversa.

Quando parliamo di una distensione — ed ho indicato alcune condizioni di quella che potrebbe essere la distensione in un recente mio intervento al Comitato Centrale del nostro Partito — in fondo che cosa noi rivendichiamo? Che cosa noi chiediamo? Chiediamo che al di sopra di tutto sia posto l'interesse della Nazione e non più l'interesse di forze imperialiste straniere. Chiediamo che al di sopra di tutto venga messa la Costituzione della Repubblica e che la Costituzione venga rispettata da tutti, a cominciare dal Presidente del Consiglio fino all'ultimo funzionario della polizia e all'ultimo cittadino. Chiediamo che al di sopra di tutto venga posta la necessità di una collaborazione fra tutte le forze sane del Paese le quali sono essenzialmente le forze del lavoro. Chiediamo la liquidazione di tutte le campagne menzognere le quali tendono a seminare odio nel popolo italiano contro i popoli dell'Unione Sovietica, contro i Paesi di democrazia popolare, contro il popolo cinese. Chiediamo che prima di tutto venga liquidata la campagna di menzogna e di discriminazione condotta contro quei cittadini che sono abbastanza intelligenti per comprendere che le cose oggi vanno male e che reclamano una politica nuova.

Noi chiediamo che, ponendo queste cose al di sopra di tutto, si crei una base solida alla quale possano aderire differenti movimenti politici e differenti gruppi sociali e che, partendo da questa base, si riprenda il lavoro che avevamo iniziato approvando la Costituzione Repubblicana e che deve essere un lavoro di riforma e di rinnovamento della nostra società, delle sue strutture economiche, del suo costume politico, del suo costume morale.

Un appello particolare

Questo è l'appello che noi lanciamo, ed ancora una volta è un appello alla comprensione degli interessi della Nazione ed alla unità delle migliori forze che ci siano nel nostro Paese. Ed io sono lieto di ripetere questo appello, qui, nella città di Napoli, capitale del Mezzogiorno, perchè so che il Mezzogiorno ad un appello di questa natura è particolarmente sensibile per molti motivi: perchè qui la gente, più che non gli abitanti di altre parti d'Italia, ha sofferto della disgraziata, criminale politica delle classi dirigenti privilegiate e poi anche perchè, per la stessa debolezza delle strutture capitalistiche di questa parte d'Italia, gli uomini, anche se appartengono a gruppi sociali diversi, qui, nelle città e nelle campagne meridionali, mi pare trovino più facilmente che non in altre regioni d'Italia la possibilità di avvicinarsi, di parlarsi, di discutere fraternamente fra di loro, di intendersi, di mettersi d'accordo. Per questo la nostra politica di unità nel '44, qui a Napoli, ebbe una grande ripercussione.

Il Mezzogiorno ha sempre sofferto più di tutti, ed il Mezzogiorno soffre oggi della politica che viene fatta dal governo clericale più di ogni altra regione d'Italia. La questione meridionale, cioè, rimane. Ma la « questione meridionale » non si pone più, oggi, come si poneva cinquanta-trenta anni fa. Allora vi furono uomini provenienti da tutti i gruppi sociali — anche dal gruppo dei proprietari feudali e dalla piccola borghesia intellettuale — i quali individuavano i problemi, individuavano la necessità delle regioni meridionali; ma poi, quando si trovavano di fronte alla necessità di realizzare, di mettere assieme un programma, e di dirigere un'azione per l'attuazione di questo programma, facevano fallimento, erano solo capaci di avanzare delle proposte parziali ed anche per l'attuazione di queste proposte parziali non erano in grado di mettere in movimento le forze politiche necessarie per ottenere un risultato positivo.

Oggi la questione meridionale è entrata in una nuova fase grazie a noi comunisti, a noi socialisti, grazie ad Antonio Gramsci che della questione meridionale ha fatto il centro del suo pensiero politico. La questione meridionale si pone in un modo nuovo, perchè oggi, grazie alla attività da noi svolta, un programma nuovo per la soluzione della questione meridionale è stato elaborato, un programma che agli sforzi per riuscire a fare una riforma agraria nel Mezzogiorno accoppia gli sforzi per riuscire ad industrializzare il Mezzogiorno e quindi a modernizzare tutta la vita di queste regioni. Questo programma è conosciuto da centinaia di migliaia di uomini i quali sanno che per questa strada si potrebbero rendere profondamente diverse le condizioni delle loro regioni.

Ma la questione meridionale oggi è entrata in una fase nuova e si pone in modo diverso soprattutto perchè, grazie all'azione nostra, grazie all'azione del Partito socialista, dei sindacati che fanno capo dalla CGIL, una forza nuova è entrata sulla scena di queste vecchie regioni: la organizzazione di massa dei lavoratori meridionali, degli operai delle città, dei braccianti, dei contadini senza terra, della piccola e media borghesia, degli intellettuali. Gli uomini del Mezzogiorno hanno capito che le loro sorti non dipendevano dal fatto che venissero o meno comprese ed accettate le analisi e le proposte di qualche uomo di ingegno e di cuore come vi furono nel passato, ma che la soluzione dei loro problemi dipende dalla loro azione, dipende dal fatto che essi si organizzino, che sappiano combattere e che leghino le rivendicazioni loro ad un programma generale di rinnovamento di tutta la politica nazionale.

Ma non sarà possibile risolvere il problema del Mezzogiorno fino a che avremo un governo che al di sopra di tutto pone la necessità di una politica di riarmo nell'interesse di un imperialismo straniero: non sarà mai possibile risolvere la questione del Mezzogiorno fino a che avremo un governo il quale, obbedendo ciecamente agli ordini dell'imperialismo americano, sbarra a queste regioni la via del commercio con Paesi i quali potrebbero scambiare con noi ricchezze con ricchezze: non sarà possibile risolvere la questione meridionale fino a che avremo un governo che non rispetta la Costituzione repubblicana e semina discordia nel popolo di queste regioni, che noi invece chiamiamo all'unità e alla lotta comune.

Che fare?

Per questo — sono convinto — afferma a questo punto Togliatti — che l'appello che noi lanciamo ad una unità di forze politiche nazionali e democratiche per cambiare l'indirizzo della politica attuale del nostro Paese, qui nell'Italia Meridionale sarà accolto con particolare interesse, avrà una particolare ripercussione. Ma spetta soprattutto a voi, compagni comunisti, quadri del nostro Partito, qui a Napoli, nella Campania, in tutto il Mezzogiorno, riuscire a compiere il lavoro necessario perchè questo nostro appello venga compreso ed abbia conseguenze positive nello sviluppo della vita di tutta la Nazione.

Quando sento dire che il numero dei nostri iscritti è aumentato e continua ad aumentare io mi sento pieno di soddisfazione, tutti voi, vi sentite pieni di soddisfazione. Ma ogni volta bisogna chiedersi: ognuno dei due milioni e cinquecentomila lavoratori che sono nelle nostre file hanno essi fatto tutto ciò che è necessario per fare arrivare la parola nostra di unità, di distensione, di pace, dapertutto dove essa può arrivare? Non potrebbe, ciascuno dei due milioni e mezzo di uomini e donne che sono nelle nostre file avere cinque, dieci, venti collegamenti con uomini, con donne, con giovani che sono ancora lontani da noi e farli persuasi che ciò che noi rivendichiamo è sacrosantamente giusto, che noi lavoriamo e combattiamo per il bene del nostro popolo? Questo è ciò che tutti assieme dobbiamo fare.

Io saluto — prosegue Togliatti — tutti i democratici che sono presenti a questa nostra riunione. Li ringrazio per questa loro presenza, ma nello stesso tempo li incito a lavorare nel loro campo per essere più forti, per avere altri collegamenti con altri uomini, per riuscire a creare meglio un fronte democratico, una unità di forze che collaborino per obiettivi comuni. Noi abbiamo realizzato attorno alla nostra bandiera — la bandiera del Partito comunista e socialista, alleato e fratello — l'unità della parte fondamentale della classe operaia attorno ad un programma politico che si muove nella direzione del Socialismo: ora dobbiamo riuscire a fare un passo al di là: dobbiamo riuscire, appoggiandoci su questa unità, a realizzare una collaborazione col maggior numero possibile di forze democratiche che esistono nel nostro Paese. Naturalmente il metodo da adoperare per risolvere questa altra questione, è diverso dal metodo che abbiamo adoperato per risolvere la prima. Qui non si tratta solo di alleanze di Partiti, ma si tratta di creare una reciproca comprensione ed una reciproca intesa per cui, anche andando avanti ciascuno per la propria strada, si comprenda che ci troviamo oggi in uno di quei momenti in cui dobbiamo combattere assieme contro un nemico che è nemico di tutti; quando saremo riusciti a vincere il nemico che prepara una guerra che sarebbe la rovina per l'Italia, quando avremo realizzato una unità e una collaborazione per la lotta contro quel nemico, ciascuno di noi sarà più forte, sarete più forti voi amici democratici e ci sentiremo più forti noi. Tutto il popolo italiano sarà più forte, più libero, più felice, perchè avrà fatto nuovi passi in avanti sulla strada della propria redenzione.

Rafforziamo ancora, dunque, il nostro Partito, apriamo le porte del nostro Partito a tutti i buoni operai, a tutti i buoni lavoratori e in pari tempo discutiamo con tutti i buoni cittadini i quali, in buona fede, vogliano comprendere per che cosa noi combattiamo. Introduciamo nel nostro Partito, in misura sempre più larga, un costume nuovo, un costume che superi il settarismo, l'esclusivismo di altri tempi. Introduciamo un costume nuovo, il costume dell'invito all'accostamento, alla collaborazione con tutti coloro che sinceramente vogliono il bene dei lavoratori ed il bene del nostro Paese.

Verso le elezioni

Se si esaminano le cifre elettorali si arriva alla conclusione che oggi in Italia esiste già nella popolazione attiva una maggioranza per il nostro programma di libertà, di benessere, di pace. Ebbene, questa maggioranza dobbiamo farla venire fuori in modo organizzato, nelle forme in cui è necessario che si organizzi la collaborazione tra forze di natura ed orientamento diversi le quali sentono la necessità di riunirsi per un obiettivo comune. Questo è il compito che deve essere posto in particolar modo al nostro Partito nell'anno nuovo. Lavoriamo su questa strada, perchè questa è la strada giusta, questa è la strada che porta a raggiungere nuove vittorie.

Siamo sicuri del nostro avvenire — conclude quindi Togliatti fra grandi applausi — siamo sicuri che al nostro Partito non può mancare la vittoria. Questa nostra sicurezza è fondata su due fatti. Essa è fondata innanzi tutto sul nostro passato, sul passato del nostro Partito, uscito vittorioso dalle prove più dure.

Essa è fondata, in secondo luogo, su quanto vediamo accadere attorno a noi nel mondo intiero. Quali sono i Paesi che vanno avanti? Quali sono i Paesi che sono rispettati? Quali sono i Paesi in cui viene alzato il livello dei lavoratori e quali sono i Paesi che difendono la pace e la democrazia? Essi sono i Paesi del Socialismo, i Paesi in cui i lavoratori si sono posti finalmente alla testa della cosa pubblica. Dall'altra parte, invece, vediamo approfondirsi la crisi, la disgregazione, lo sfacelo, vediamo accumularsi gli elementi dell'odio, della collera, ma in pari tempo vediamo accumularsi anche gli elementi della impotenza: questi Paesi non riescono più ad andare avanti, mentre noi marciamo, mentre noi siamo sicuri.

E siamo sicuri, soprattutto, di una cosa: che la nostra vittoria non tanto a noi è necessaria, perchè noi diamo soddisfazione a noi stessi in quanto combattiamo per i nostri ideali; ma è necessaria agli altri, è necessaria agli operai d'Italia, ai lavoratori d'Italia è necessaria a tutta la nostra Patria, a tutta l'umanità. Per questo siamo sicuri che andremo avanti fino alla vittoria.

Applicare i principi costituzionali per rinnovare le strutture sociali

Credo che oggi stesso a Roma si riunirà una assemblea alla quale parteciperebbero — si dice — alte autorità del nostro Stato per lanciare questa nuova parola. Io vorrei modestamente dire che i trucchi e le bugie restano tali anche quando sono mascherate di fronte alle più alte autorità dello Stato. Nessuno è in grado di dimo trare che un'alleanza da fare fra l'Italia, la Francia, la Germania, un'alleanza la quale si propone di riarmare una parte della Germania, per farle fare la guerra di rivincita per la disfatta subita dall'hitlerismo, contro i popoli che stanno di là dell'Elba, contro i tedeschi, contro i polacchi, contro i cechi, gli ungheresi, i russi, nessuno riuscirà mai a dimostrare che questa impresa (la quale può essere una impresa diplomatica non so se buona, non so se cattiva, ma certamente è sono questo) possa significare un passo verso l'unità dell'Europa. No, questo è un passo nuovo che si cerca di fare verso la rottura dell'Europa, verso la sua scissione, per provocare in Europa disordini e guerra. E la conseguenza è che gli stessi governi che sostengono questa politica si stanno progressivamente indebolendo. Noi sentiamo che sintomi di crisi sempre più gravi si accumulano non solo nel nostro Paese, ma nella Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra e cioè in tutti i Paesi che vengono condannati a seguire questa disgraziata strada di preparazione della guerra nell'interesse dell'imperialismo americano.

Dal '44 a oggi

E così vi è una parte dell'Europa che scivola sempre più verso la degradazione economica e politica, verso una profonda crisi morale e, in ultima analisi, verso la rovina. Questa è la realtà ed è in questa situazione che a noi, alla classe operaia di cui noi e i socialisti siamo alla testa, spetta il compito di interessare profondamente della situazione e di indicare a tutto il Paese quale possa essere oggi una via di uscita che sarebbe bene prendere oggi stesso, ma che sarà sempre più inevitabile prendere quando i sintomi di crisi che ho indicato verranno accumulandosi e aggravandosi.

Noi abbiamo oggi alla testa della Nazione una consorteria inetta la quale mantiene il suo potere con l'inganno col corruzione, violentando la coscienza dei cittadini quando ci sono le consultazioni elettorali con l'appoggio di un imperialismo straniero. Noi dobbiamo uscire da questa situazione e cercare di uscirne col minimo danno possibile per l'Italia ed io qui ripeto in parte il ragionamento che feci nel '44 parlando in questa città, per indicare la strada che io credevo che allora si dovesse prendere e che venne presa. Bisogna trovare un terreno d'intesa sul quale si possa raccogliere il maggior numero di cittadini italiani, di forze sociali e politiche, mettendo in piedi questo tanto di appoggio, riuscire ad andare avanti.

Il nostro programma

Allora fu detto — dice Togliatti — che ragionavo in un modo troppo semplice, semplicista quasi; però le cose stesse imposero al Paese di seguire quella strada. Ebbene, anche oggi io vorrei che facessimo uno sforzo nella stessa direzione, uno sforzo di semplicità, uno sforzo per farci comprendere da tutti, per consentire a tutti di comprendere che bisogna cambiare strada e che è possibile prendere una strada nuova, diversa.

Quando parliamo di una distensione — ed ho indicato alcune condizioni di quella che potrebbe essere la distensione in un recente mio intervento al Comitato Centrale del nostro Partito — in fondo che cosa noi rivendichiamo? Che cosa noi chiediamo? Chiediamo che al di sopra di tutto sia posto l'interesse della Nazione e non più l'interesse di forze imperialiste straniere. Chiediamo che al di sopra di tutto venga messa la Costituzione della Repubblica e che la Costituzione venga rispettata da tutti, a cominciare dal Presidente del Consiglio fino all'ultimo funzionario della polizia e all'ultimo cittadino. Chiediamo che al di sopra di tutto venga posta la necessità di una collaborazione fra tutte le forze sane del Paese le quali sono essenzialmente le forze del lavoro. Chiediamo la liquidazione di tutte le campagne menzognere le quali tendono a seminare odio nel popolo italiano contro i popoli dell'Unione Sovietica, contro i Paesi di democrazia popolare, contro il popolo cinese. Chiediamo che prima di tutto venga liquidata la campagna di menzogna e di discriminazione condotta contro quei cittadini che sono abbastanza intelligenti per comprendere che le cose oggi vanno male e che reclamano una politica nuova.

Noi chiediamo che, ponendo queste cose al di sopra di tutto, si crei una base solida alla quale possano aderire differenti movimenti politici e differenti gruppi sociali e che, partendo da questa base, si riprenda il lavoro che avevamo iniziato approvando la Costituzione Repubblicana e che deve essere un lavoro di riforma e di rinnovamento della nostra società, delle sue strutture economiche, del suo costume politico, del suo costume morale.

Un appello particolare

Questo è l'appello che noi lanciamo, ed ancora una volta è un appello alla comprensione degli interessi della Nazione ed alla unità delle migliori forze che ci siano nel nostro Paese. Ed io sono lieto di ripetere questo appello, qui, nella città di Napoli, capitale del Mezzogiorno, perchè so che il Mezzogiorno ad un appello di questa natura è particolarmente sensibile per molti

"RINASCITA" per il XXXI Anniversario

Per celebrare il trentennio di vita e lotta del P.C.I. RINASCITA ha preparato un numero speciale di più di 200 pagine e documenti. Le organizzazioni, i compagni inviino le prenotazioni. Questo numero costerà LIRE MILLE